I retroscena delle dimissioni di Ackley

IMBARAZZO NEGLI AMBIENTI DI DESTRA

Graham Anderson Martin è il nuovo ambasciatore USA - Si allarga la polemica sulle elezioni regionali

Le rivelazioni della rivista della sinistra d.c., *Politica*, sui retroscena che hanno condotto alle dimissioni dell'ambasciatore degli USA a Roma, Ackley, hanno suscitato significative reazioni politiche. L'intervento nella vicenda degli ambienti della destra oltranzista americana, che hanno agito in collegamento con quelle forze che in Italia hanno fornito lo stimolo alla scissione socialista, non può essere infatti considerato un episodio marginale da liquidarsi con qualche smentita. Esso si colloca invece in quel preciso quadro politico che vide nelle scorse settimane determinati gruppi operare con tutti i mezzi per imporre al paese una netta svolta a destra.

D'altra parte lo stesso imbarazzo con cui la stampa e gli ambienti oltranzisti italiani hanno accolto le rivelazioni di *Politica* sta a dimostrare che il periodico della sinistra d.c. ha colto nel segno. Le smentite ed i commenti con cui si è reagito nel tentativo di ridurre l'episodio ad una «battuta» estiva, sono assolutamente caduti nel vuoto ed hanno indirettamente fornito, con la loro vacuità, una conferma alle rivelazioni.

L'ex ministro Preti, autonominandosi portavoce ufficiale di certi ambienti USA, si è affrettato a definire le notizie pubblicate dal settimanale d.c. frutto di «fantapolitica». «Da quando l'Italia ha riacquistato la propria autonomia — ha voluto precisare Preti — gli ambasciatori delle potenze alleate non hanno mai influito sulla politica interna del nostro paese».

Dal canto suo l'ambasciata USA si è limitata ad una «spiegazione» ufficiosa. Secondo tale spiegazione Ackley si sarebbe dimesso «per impegni universitari». Egli era professore presso l'università del Michigan e si era messo in aspettativa dopo la sua nomina ad ambasciatore. Poi l'università l'aveva invitato a rientrare negli Stati Uniti agli inizi di settembre. «E' stata questa scadenza — dicono all'ambasciata — ad imporre a Nixon di accettare le dimissioni». La «smentita» statunitense, come si vede, fa il paio con la dichiarazione di Preti.

Il problema, comunque, va oltre queste amenità, ed è quello di vedere fino a che punto certe forze, interne ed internazionali, riescano ad influire sugli orientamenti della politica italiana.

Intanto, la Farnesina ha reso noto che il nuovo ambasciatore USA a Roma, alla nomina del quale è stato espresso il gradimento italiano, è Graham Anderson Martin. Si tratta di un diplomatico di carriera, che ha già ricoperto numerosi incarichi all'estero. Questa nomina avvalora una indiscrezione di un'agenzia molto vicina ai socialisti, secondo la quale il governo non avrebbe gradito la nomina di Henry Salvatori (l'industriale legato a doppio filo agli *ultras* del partito repubblicano) sia perchè cittadino italiano sia perchè troppo qualificato politicamente come rappresentante degli ambienti conservatori americani. Ma neanche questa decisione pare sufficiente a chiudere l'episodio, a garantire cioè l'autonomia del governo dalle pressioni dei gruppi della destra interna ed internazionale. Quando infatti la repressione contro i lavoratori e gli studenti si arricchisce di nuovi gravi episodi come quelli di questi giorni (lo sgombero da parte della polizia dell'ex albergo Commercio di Milano, e la denuncia dei 190 braccianti pugliesi) si fornisce testimonianza di un indirizzo che viene proprio incontro alle esigenze poste da quelle forze che hanno voluto la liquidazione di Ackley.

«Commetterebbe un grosso errore politico chiunque in Italia o in America credesse di liquidare i nostri problemi con metodi straordinari ed eccezionali — ammoniva *Politica*, fornendo le notizie dei retroscena delle dimissioni di Ackley —. Se questi presunti rimedi straordinari venissero davvero, allora sì, e allora soltanto la situazione si farebbe drammatica. Coloro che si illudono di mettere le cose a posto dalla sera alla mattina dovrebbero aver capito che non possono contare sulle masse popolari e sulle loro più radicate espressioni politiche».

Ammonimento giusto e pertinente. Ma il governo, con gli episodi di questi giorni, non sta già imboccando la strada opposta?

Sulle dimissioni di Ackley, intanto, hanno presentato una interrogazione, oltre che i deputati del PCI, anche un gruppo di parlamentari del PSIUP che chiedono di conoscere la opinione del governo sulla designazione del nuovo ambasciatore.

Una vasta polemica è intanto in atto sulle elezioni regionali. Da parte socialdemocratica si continua a insistere per il rinvio, mentre da parte socialista si fa presente (con Vittorelli) l'esigenza di rispettare la legge. «C'è una legge — ha scritto Vittorelli — secondo cui le elezioni comunali e provinciali debbono tenersi ogni cinque anni. E c'è un'altra legge (quella sulle regioni) in base alla quale le elezioni regionali si debbono svolgere assieme alle prime. Vi sono dunque due scadenze che il potere esecutivo ha il dovere di rispettare».

Gravissima repressione poliziesca

191 denunciati a Lecce per le lotte bracciantili

Pesanti accuse contro lavoratori della terra, dirigenti politici e sindacali, studenti - La lista destinata ad allungarsi - Una dichiarazione del segretario della Camera del Lavoro - Il significato della vittoriosa battaglia del luglio

Una delle tante manifestazioni di braccianti pugliesi durante la vittoriosa lotta per il rinnovo del contratto di lavoro

Dal nostro corrispondente

LECCE, 20.

Circa duecento persone — coloni, braccianti, coltivatori diretti, studenti, dirigenti politici e sindacali — sono state denunciate alla Procura della repubblica di Lecce per avere partecipato nel luglio scorso alle grandi lotte popolari che hanno scosso la provincia e la Puglia intera e che si sono concluse con importanti affermazioni dei lavoratori, come la stipula del nuovo capitolato colonico e il rinnovo del contratto di lavoro per braccianti e salariati. La notizia, gravissima e dal chiaro sapore di rivincita e di rappresaglia, la si è appresa stamane al tribunale di Lecce. I lavoratori denunciati sono 191 ma si teme che la lista possa allungarsi ulteriormente, a giudicare dai rapporti che continuano a pervenire alla Procura e dalle indagini che i carabinieri conducono in modo semiclandestino ma accuratissimo.

I capi di imputazione sono essenzialmente questi: infrazione agli art. 610, 633 e 635 del codice penale, e cioè rispettivamente violenza privata, occupazione di edificio pubblico e danneggiamento, nonchè infrazione al codice della strada tramite blocco stradale. L'operazione è stata già compiuta in nove comuni che nello scorso luglio furono teatro di un durissimo scontro di classe fra lavoratori della terra e intere popolazioni da un lato, e grandi proprietari terrieri e loro galoppini dall'altro; in ogni comune sono stati colpiti i dirigenti sindacali che unitariamente diressero gli scioperi e i membri dei comitati di agitazione.

Fra gli altri denunciati vi sono il segretario della Federbraccianti Sigfrido Chirani, il vicesegretario della stessa organizzazione Leucci, il consegretario della CCdL Nicola Maggio, i sindacalisti della CGIL Cantoro, Canzo e Valentino, l'avv. Salvatore Innocente presidente della Associazione provinciale delle cooperative, Salvatore Vetrugno segretario della stessa associazione e la compagna Cristina Conchiglia componente della segreteria provinciale della federazione comunista e consigliere provinciale.

Nei comuni dell'Arneo — una importante regione agricola a nord-ovest del capoluogo — i denunciati sono complessivamente 125; a Squinzano i denunciati sono 42, a S. Nicola 24.

La vergognosa rappresaglia è stata stigmatizzata da una pronta dichiarazione del segretario confederale della CdL Leucci, il quale ha tra l'altro affermato: «La notizia delle denuncie rappresenta un palese tentativo della agraria di infliggere un colpo al movimento unitario che con lo scontro di classe del mese scorso ha riproposto in termini concreti i problemi della riforma agraria generale, del potere contadino nelle aziende, del collocamento e del rispetto dei salari e delle leggi sociali. Il colpo inferto agli agrari è stato duro se si pensa che su una produzione di tre milioni e mezzo di quintali di uva lo spostamento del 5% a favore del colono e la diminuzione delle spese a carico di quest'ultimo comporterà per i concedenti la perdita di circa un miliardo di lire nella sola provincia di Lecce. Gli agrari inoltre — ha aggiunto Leucci — saranno costretti sotto il controllo delle commissioni intercomunali a pagare secondo gli accordi non più 900 e 1000 lire al giorno alle raccoglitrici di olive ma 2400 lire per cinque ore di lavoro. C'era dunque da attendersi la reazione; il livore degli agrari trasuda da tutti i pori. Ma essi devono convincersi che non riusciranno a frenare o a mortificare il movimento. Quello che stupisce però è il fatto che la classe politica e i pubblici poteri non siano riusciti a capire che lo sciopero di luglio, trasformatosi in lotta di popolo, non può essere attribuito a «sobillatori».

Essi devono comprendere invece che il grande movimento pugliese ha posto le premesse per altre e più robuste battaglie ormai imminenti che la classe operaia si prepara a combattere per più alti salari, per la affermazione del potere nelle fabbriche, per il collocamento, per la casa, e contro i prelievi fiscali sulle paghe operaie».

Eugenio Manca

I monopoli saccariferi costretti ad accogliere le richieste sindacali

Importante accordo integrativo per 35 mila lavoratori zuccherieri

Previsti aumenti salariali del 10%, la riduzione dell'orario, aumenti dei premi e delle indennità notturne

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 20.

Nessuna serrata degli zuccherifici. I padroni sono stati costretti alla resa. I 30 mila lavoratori delle 75 fabbriche saccarifere sparse in tutta la penisola hanno vinto. Un importante accordo integrativo al contratto nazionale è stato oggi sottoscritto fra i dirigenti sindacali dei lavoratori e i rappresentanti dell'Assozucchero. Si tratta di un'importante vittoria dell'unità dell'azione articolata; una vittoria che va ascritta a tutto il fronte sceso in lotta contro i monopoli zuccherieri, comprendente oltre che gli operai degli zuccherifici, anche i contadini produttori di bietole e gli autotrasportatori. Per loro la lotta continua con rinnovato slancio.

L'accordo prevede importanti risultati salariali (l'aumento supera abbondantemente il 10 %) e il riconoscimento di altrettanti importanti diritti sindacali. Questi i punti salienti: 1) riduzione dell'orario di lavoro: dalle attuali 44 ore si passa a 42, pagate 48, con il trasferimento sulla paga base delle sei ore di riduzione. Ciò comporta un aumento della stessa paga base che viene trasferito a tutti i vari istituti contrattuali ad essa collegati; 2) nel periodo di intercampagna (10 mesi circa all'anno) le ore lavorate dalla 43ª alla 48ª saranno maggiorate del 40 %; nel periodo di campagna (due mesi all'anno) dette ore saranno invece maggiorate del 10 %; 3) premio di rendimento, dalle attuali 7 mila lire si va a 9 mila lire mensili; 4) indennità di turno: per coloro che fanno il «notturno» tale indennità dal 10 salirà al 15 % sulla paga base; gli altri due turni diurni che prima non avevano alcuna indennità, ora ne avranno una calcolata nella misura del 4 % sempre sulla paga base; 5) premio di produzione: viene esteso ai lavoratori addetti alla preparazione dei «sughi densi» e quantificato in 35 lire per quintale di zucchero estratto; 6) diritti sindacali: è istituita l'assemblea sindacale in fabbrica aperta anche ai dirigenti provinciali.

Vittoria quindi dell'unità dei sindacati operai e vittoria anche dell'intesa, che contro i monopoli zuccherieri si è creata con i contadini produttori di bietole e gli stessi autotrasportatori. Quest'aspetto importante è stato rilevato dal segretario del Consorzio Nazionale Bieticoltori, Pietro Coltelli, che in proposito ci ha rilasciato una dichiarazione: «La vittoria degli operai è un primo, importante risultato destinato a dare maggiore slancio alla lotta che i contadini intraprenderanno lunedì 25 e martedì 26».

Resta pur sempre da risolvere il problema di fondo, che è poi quello della ristrutturazione dell'intero settore (bieticolo e saccarifero, cioè sia nella sua parte agricola che industriale) in direzione di un suo sviluppo, che consenta una diminuzione del prezzo dello zucchero al consumo.

Si ripropone quindi il problema, come ci ricordava stamattina Coltelli, della convocazione di quella conferenza nazionale che il governo si era impegnato a tenere prima dell'estate, ma della quale ormai più nessuno parla. E' un ritardo grave che sta provocando situazioni paradossali.

Gli italiani ad esempio, pagano lo zucchero più caro di tutti gli altri consumatori europei: 55 lire in più al chilo, vale a dire 74 miliardi all'anno, che diventano circa 90 con i 13 miliardi dell'Ige.

Novanta miliardi che vanno allo Stato come imposta di fabbricazione ed agli industriali come aiuto «di adattamento» delle loro fabbriche. Le briciole, soltanto le briciole, sono riservate ai produttori agricoli.

«I bieticoltori, gli operai, gli autotrasportatori — ci dice Coltelli — devono diventare i protagonisti della ristrutturazione del settore: vogliono contare, poter decidere. Per questa ragione l'esclusione del CNB dalle trattative per il rinnovo dell'accordo interprofessionale (un accordo cioè tra le organizzazioni dei produttori e quelle agricole e quelle degli industriali) fa parte di un piano ben preciso tendente a non concedere quelle posizioni di potere per le quali invece i contadini si battono».

Si cerca di portare avanti la politica di divisione fra le organizzazioni dei produttori di bietole: la ANB e il CNB, ma è una strada che anche in questo settore non si può più battere.

Da Forlì proprio oggi è giunta la notizia che quella ANB provinciale si è dichiarata per lo sciopero delle consegne. Seppur lentamente la strada dell'unità si va affermando anche alla base dei bieticoltori. Il fatto è di grande importanza e va generalizzato. Perchè, si sa, solo con l'unità si vince. Sopra tutto quando i conti bisogna farli con i «baroni dello zucchero».

Romano Bonifacci

Sospeso lo sciopero

Nuove trattative per il Monte dei Paschi

Dal nostro corrispondente

SIENA, 20.

Domani e dopodomani scenderanno in sciopero i dipendenti del Monte dei Paschi di Siena e di tutte le altre sedi nazionali: dopo la risposta evasiva data dalla deputazione amministratrice riunitasi lunedì 18 scorso alle richieste avanzate dalle sezioni sindacali con il «progetto di normazione aziendale» dal marzo di quest'anno, le S.A.F. hanno deciso unitariamente una prima azione di sciopero per i giorni 21 e 22 agosto. Infatti la risoluzione votata dalla maggioranza dei componenti la deputazione (DC e PSI) non assume nessun impegno preciso in merito ai punti fondamentali della vertenza che riguardano la disciplina delle assunzioni, delle qualifiche e delle promozioni, la regolamentazione dei trasferimenti, la contrattazione degli organici e dei criteri dell'erogazione dei premi di rendimento. Mentre si richiede quindi che siano riconosciuti ai dipendenti quei fondamentali diritti di giustizia e di rapporto democratico sul luogo di lavoro, la deputazione amministratrice parla invece di «integrazione aziendale» che riguarda solo questioni molto marginali: inoltre rimanda tutto il discorso a dopo il rinnovo del contratto nazionale, mentre è convinzione di tutti che in esso non potranno trovare definizione questo tipo di problemi, che hanno un carattere più specificamente aziendale.

La minoranza formata dal prof. Luigi Berlinguer (PCI) e dal prof. Giuseppe Bettagni (PSIUP), aveva invece presentato un'altra risoluzione, con la quale la deputazione si impegnava immediatamente a riallacciare la trattativa con le S.A.F. per concludere positivamente la regolamentazione dei problemi in questione, su un piano di autonomia dell'Assicredito.

A tarda sera lo sciopero è stato revocato perchè si è raggiunto un accordo fra sindacati e Monte dei Paschi, per la ripresa delle trattative che si svolgerà il 28 del mese in corso.

m. l. m.

In risposta all'intransigenza degli agrari

8 giornate di sciopero dei braccianti a Ferrara

FERRARA, 20

Prosegue con grande successo, lo sciopero di 72 ore dei braccianti ferraresi per il rinnovo del patto provinciale di lavoro. La risposta agli agrari si fa sempre più forte e decisa. Dopo l'andamento negativo della trattativa di lunedì, i sindacati hanno deciso di allargare ed intensificare ulteriormente la lotta.

Due scioperi, di 96 ore ciascuno, sono stati ieri annunciati unitariamente dai sindacati CGIL, CISL ed UIL. Se nelle trattative di domani pomeriggio, giovedì, gli agrari manterranno la loro posizione negativa sulle questioni qualificanti delle rivendicazioni operaie, lo sciopero riprenderà subito venerdì sino a tutto il 1. settembre. Saranno quindi 11 le giornate di sciopero consecutive, che i lavoratori attueranno se l'associazione degli agricoltori dirà ancora di no.

I punti sui quali le tre segreterie dei sindacati chiedono alle controparti un chiaro e definitivo pronunciamento nel prossimo incontro che avrà luogo in prefettura giovedì 21 alle ore 17, sono i seguenti: contrattazione integrativa aziendale; trattenuta del contributo tramite delega; congruo aumento salariale; problemi di sistemazione contrattuale su istituti minori. I primi tre punti i sindacati li considerano nell'insieme qualificanti e, conseguentemente, risolvibili solo insieme e non separatamente; circa l'idea emersa nell'ultimo incontro di scambiare l'istituto della delega con una sorta di trattenuta obbligatoria ciò viene decisamente respinto in quanto squalificante per le organizzazioni sindacali.

Dall'Alleanza

Richiesti incontri con i ministri sui problemi contadini

Definizione delle norme legislative sulla parità degli assegni familiari per i coltivatori diretti e i mezzadri; nuove norme legislative per garantire il rispetto delle regole democratiche nelle elezioni e nella gestione delle mutue dei coltivatori diretti; riconoscimento giuridico dell'INAC (Istituto nazionale di assistenza ai contadini) promosso dall'Alleanza nazionale e ormai operante da oltre 10 anni, questi tre problemi sono stati prospettati dall'on. Attilio Esposto, a nome della presidenza dell'Alleanza nazionale dei Contadini, al nuovo Ministro del Lavoro on. Carlo Donat Cattin in una lettera nella quale, tra l'altro, si chiede un incontro per uno scambio di idee sui problemi sollevati.

Analoga richiesta di incontro è stata inoltre rivolta al Ministro dell'Agricoltura, on. Giacomo Sedati e al Ministro delle Finanze on. Giaciato Bosco.

Non basta per 6 milioni e mezzo

Auto in coda a uno dei caselli dell'Autostrada del Sole

L'Autosole era già vecchia prima di essere inaugurata

Quando la colpa della strage sulle strade non è dell'automobilista - Un trabocchetto al chilometro - Lavori che non finiscono mai - Una fila di auto tre volte più lunga dell'Italia

Nostro servizio

A guardarla dall'alto l'Autosole spacca l'Italia in due in senso verticale. Fino a Napoli, però. Che poi, l'automobilista italiano (indignato) e quello straniero (negativamente sorpreso) per raggiungere le città del sud devono fare i salti mortali. Come dire, insomma, che l'omaggio all'alta velocità pagato dai costruttori di autostrade (che per mille rivoli si ricollegano ai grossi costruttori di auto) si ferma nel capoluogo campano. Anche per gli automobilisti, quindi, ci sono due Italie: nastri asfaltati per il nord e l'iradiddio, per il sud.

In questi giorni di ritorno dall'esodo (ultimi dati: 78 morti nei primi due giorni) l'Autosole è la grande protagonista. Dei sei milioni e mezzo di auto che si stanno riversando sulle strade italiane, la maggior parte transita senza dubbio su questa fettuccia di asfalto rovente. E non passa giorno senza che le cronache dei giornali vi debbano registrare incidenti paurosi, spesso mortali. Per questo l'Autosole costituisce anche un *test* che mette in rilievo tutti i difetti dell'automobilista medio italiano. Difetti che l'automobilista italiano ha appreso in anni di pubblicità sfrenata, nel corso della quale lo si è invitato in sostanza a correre *sempre di più*, a mettere a repentaglio la sua e la vita degli altri.

Ma l'Autosole è pronta a ricevere questo volume di traffico? E' effettivamente, come si vuol far credere da più parti un'autostrada moderna, in grado di offrire un certo margine di sicurezza non solo a chi guida i bolidi da 200 all'ora, ma soprattutto a chi vi si avventura a bordo di auto di piccola cilindrata, cioè la maggioranza degli utenti? Non è difficile rispondere negativamente. Basta appellarsi per farlo, al parere dei tecnici che sono all'avanguardia nel campo e, soprattutto, basta riferirsi a quei difetti di costruzione che hanno fatto dell'Autosole una strada vecchia ancor prima di essere portata a termine.

Sotto questo profilo ecco che vengono a cadere, in una certa misura, anche le accuse di imprudenza che ogni volta si rivolgono agli automobilisti. Le inchieste che seguono gli incidenti mortali parlano sempre di *fatalità*, di *colpo di sonno*, di *eccessiva velocità*. Ma è risaputo che per giustificarli spesso, troppo spesso, bisognerebbe parlare anche di strade inadatte, perlomeno tenute male.

Continuiamo nell'esempio dell'Autosole. Partendo da Milano, fino al casello di Roma-Nord, l'autostrada non sembra trovare pace. D'inverno ci si appella al maltempo, ma d'estate trovare giustificazioni valide è sempre più difficile. Fatto è che il manto di asfalto è in più punti dissestato, spesso si procede a corsia unica. Il tratto appenninico poi è in continuo rifacimento. E' chiaro che in queste condizioni i pericoli di incidente aumentano a dismisura. L'automobilista è convinto di correre su una strada che consente certe velocità e non si rende conto invece, di dover superare ad ogni chilometro veri e propri trabocchetti.

Da Roma fino a Napoli poi mancano i servizi. Caselli che vengono chiusi improvvisamente, assistenza stradale pressochè inesistente. Con il passare dei chilometri, andando verso il sud, si può constatare che l'Autosole, più di una grande arteria internazionale, si trasforma in una strada poco più che provinciale. Con buona pace di quanti continuano a portarla come esempio di grande opera di ingegneria stradale.

Il rientro dall'esodo estivo non ha ancora toccato il suo culmine. I giorni terribili saranno a quanto dicono gli esperti, ossia la polizia stradale, quella di finanza e i carabinieri, quelli del prossimo week-end, quando cioè avrà inizio il rientro in massa nelle grandi città, dove si riaprono le fabbriche e gli stabilimenti. Gli esperti dicono che in quei giorni si riverseranno sulle strade italiane oltre sei milioni e mezzo di auto. Messe in fila l'una all'altra, rappresentano un serpente d'acciaio lungo tre volte l'Italia. Sta in questa massa di acciaio il grosso pericolo. O più esattamente il pericolo sta nelle teste di chi fa muovere questo sterminato serpente. E sta anche in chi ha *costruito* certe mentalità, in coloro che da anni, continuando a restare nell'ombra, pensano soltanto a vendere più automobili, infischiandosene delle condizioni delle strade in cui andranno a correre.

* * *

Abbiamo fatto l'esempio dell'Autosole, per illustrare all'automobilista italiano i trabocchetti che cela il «gioiello» della viabilità italiana. Il discorso si fa più pesante per le strade nazionali: per l'Aurelia, la Cassia, l'Appia, la Flaminia, ecc. Su queste strade è impossibile correre. Farlo significa rischiare la vita per sè e per chi si trasporta. Farlo significa, soprattutto, pagare un tributo di sangue a chi cerca di convincerci — impunemente — che correre significa successo. Ad un malinteso senso del progresso, insomma.

Aladino Ginori

Equivalenti a 100 milioni di chili di «carte scritte»

22 milioni di microfilm negli Archivi di Stato

Sono 22 milioni i microfilm degli Archivi di Stato: essi racchiudono alcuni secoli di vicende storiche e amministrative e, all'incirca, l'equivalente di 100 milioni di chili di «carte scritte». Ma secondo gli esperti dell'ufficio specializzato in microfilmature — che fa capo alla direzione degli Archivi di Stato presso il ministero dell'interno — vi sono ancora almeno 600 milioni di chili di «cartacce preziose» da racchiudere, con una certa urgenza, in microfilm e da immettere quindi nei nuovi circuiti per la rapida consultazione e duplicazione dei documenti per i quali sono stati già predisposti, in alcuni Archivi di Stato e di grandi aziende private, apparecchiature di lettura e riproduzione della più recente tecnologia.

Alcuni di tali nuovi circuiti sono soltanto allo stato di progetto, ma se l'uso del microfilm sarà rapidamente esteso, già entro il 1971 potranno essere realizzati e permetteranno a tutti i cittadini italiani di consultare a distanza (anche stando seduti in poltrona nella propria abitazione) documenti antichissimi o recenti, attualmente sepolti nei più remoti «fondi» degli Archivi di Stato, dei quali è stata ripetutamente denunciata l'estrema inefficienza organizzativa e la precarietà degli stessi stabili che li ospitano.

Attualmente i principali utenti del microfilm sono gli stessi archivi di stato, le compagnie aeree, gli istituti bancari e alcune esattorie delle imposte nelle grandi città.

Peraltro, si incontrano ancora difficoltà pratiche nell'adozione dei sistemi della microfilmatura dei documenti, specialmente nella amministrazione dello Stato e, in genere, presso tutti gli enti pubblici, difficoltà dovute non solo alla «resistenza psicologica» dei burocrati verso tutti i nuovi dispositivi, ma, soprattutto, al fatto che non è stato ancora approvato il regolamento che deve stabilire in modo chiaro i limiti di impiego e il valore legale della microfilmature.

Tale regolamento è indispensabile per rendere operativa la legge — approvata sin dal gennaio del 1966 — con la quale si riconosce appunto il valore legale della «documentazione fotografica negativa».

Vacanze liete

MIRAMARE/RIMINI - Hotel Kent, tel. 33.073 - Comfort, ottimo trattamento - Dal 26-8 settembre 1800 tutto compreso

Vacanze vacanze vacanze sull'ADRIATICO!!! - RIVAZZURRA/RIMINI - LA PENSIONE ZENITH, V. Messina, 5 Offre dal 26/8 e settembre per sole L. 1.350 al giorno, con cucina romagnola, cabine spiaggia, tranquillità in un ambiente veramente familiare. Prenotatevi telefonando al 32.217

MAREBELLO / RIMINI - PENSIONE KARIN Telefono 33.171 - Nuova vicinissima mare - Camere con/senza doccia - WC privati - citofono - balcone - garage - cucina romagnola. Dal 24-8 e settembre 1.400-1.600 tutto compreso. Gestione proprietario.